

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 761}

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato FRASCA

Presentata il 15 novembre 1976

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria

ONOREVOLI COLLEGHI! — Questa proposta di legge, opportunamente aggiornata, ripete quella già presentata da me e da altri colleghi, nel corso della V e della VI legislatura. È opportuno ricordare, seppure brevemente, i motivi che ne hanno determinato, entrambe le volte, la mancata approvazione.

Alla sua prima presentazione la proposta incontrò notevoli resistenze da parte di alcuni gruppi parlamentari. Dal suo canto, il Consiglio regionale della Calabria, interpellato in merito dalla Commissione affari interni, aveva espresso, a larghissima maggioranza, parere favorevole. Lo scioglimento anticipato della Camera sopraggiunse quando questa sembrava concretamente orientata ad approvarla.

Nella VI legislatura il suo *iter* fu relativamente più felice: la Commissione affari interni l'approvò quasi all'unanimità; tuttavia essa non venne iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea sia perché taluni gruppi parlamentari sottovalutarono la sua urgenza sia perché altri rilevarono l'opportunità di subordinare la sua approvazione alla conclusione dei lavori della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. Quando sembrava che

la Camera fosse sul punto di approvarla, ancora una volta si ebbe lo scioglimento anticipato del Parlamento.

Nel frattempo il fenomeno mafioso si è allargato a macchia d'olio. Presente soltanto in qualche angolo della provincia di Reggio Calabria, nel volgere di un decennio è andato espandendosi in maniera massiccia in tutta quella provincia e nella provincia di Catanzaro e facendo la sua apparizione, anche se in modo non allarmante, nella provincia di Cosenza.

Il fenomeno opera in maniera diversa nei più svariati settori e si configura come imposizione di guardiane abusive in agricoltura, nel *sub* appalto del trasporto di materiale nel campo dei lavori pubblici, nella imposizione di « mazzette » nell'ambito dell'imprenditoria e del commercio.

Agli strumenti « classici » di cui si serve la mafia, quali l'« avvertimento », l'attentato alle persone e alle cose, l'intimidazione a rappresentanti dei pubblici poteri, il delitto, si aggiunge, ultimo in ordine di tempo, quello preso in prestito dal banditismo sardo: il sequestro di persona. Esso viene organizzato di frequente anche in regioni diverse dalla Calabria, grazie a forme di collegamento con delin-

quenti locali, come hanno dimostrato il sequestro di Paul Getty e quello, tragicamente conclusosi, di Cristina Mazzotti.

Il numero dei delitti riconducibili direttamente o indirettamente alla mafia è elevato: nella sola provincia di Reggio Calabria sono stati consumati, secondo dati forniti dal Governo, 83 omicidi dal 1° gennaio al 15 settembre 1976. Va per altro precisato che essi sono da inquadrare nell'ambito degli scontri tra « cosche » mafiosi rivali.

Molteplici sono le cause che hanno determinato la genesi e l'esplosione del fenomeno mafioso: alcune, storiche, attengono alla formazione dello Stato borghese in Italia, incapace di spezzare le vecchie strutture feudali del Mezzogiorno e, in particolare, in Sicilia e in Calabria; altre sono riconducibili a fattori socio-economici quali l'arretratezza dell'ambiente, lo stato di *sub* cultura cui sono costretti a vivere taluni ceti, il forte indice di disoccupazione, prevalentemente giovanile.

Esse vengono ulteriormente esasperate dalla estrema disinvoltura con cui viene esercitato il potere e dalle paurose forme di arricchimento, di parassitismo e di abusi che ne conseguono. Né si è trovato un valido argine nei pubblici poteri troppo spesso carenti e talvolta sensibili alla connivenza. Un discorso a parte merita la inadeguatezza delle strutture giudiziarie. Il tardivo interessamento del magistrato, la mancata celebrazione dei processi in tempo utile e il fenomeno macroscopico della scarcerazione per decorrenza dei termini sono fattori che favoriscono il dilatarsi della criminalità in generale e costituiscono una ulteriore e non secondaria causa di recrudescenza del fenomeno mafioso.

I rappresentanti dei fori calabresi, nel convegno di Castrovillari del 12 aprile 1975 hanno approvato un ordine del giorno nel quale veniva posta in crudi termini la drammatica situazione in cui versano le strutture giudiziarie in Calabria. In particolare è stato rilevato che « su un organico complessivo di 271 magistrati ne operano attualmente soltanto 193; che su 74 preture ben 30 sono prive di magistrati e soltanto alcune di queste sono coperte a scavalco e per alcuni giorni soltanto; ... che su un organico complessivo di 219 cancellieri e segretari ne sono in servizio attivo soltanto 154 e ben 37 su 74 preture della regione sono completamente prive di cancellieri; ... che su un organico complessivo

di 165 ufficiali giudiziari ed aiutanti risultano scoperti 97 posti con l'irreparabile disagio che ne consegue ».

Né va sottovalutato che nei processi attinenti delitti mafiosi non ci sia quasi mai costituzione di parte civile e che questi terminino per lo più con sentenze di assoluzione con formula dubitativa nella fase istruttoria quando sarebbe stato se non altro opportuno un rinvio a giudizio degli imputati.

Le cause appena accennate si riconducono, in gran parte alla responsabilità dello Stato e della classe dirigente che non hanno saputo o voluto rimuovere le condizioni di estremo abbandono in cui si dibatte una delle più nobili regioni del Paese. Se di primati si vuole ormai parlare, la Calabria può « vantare » quello della disoccupazione, dell'analfabetismo, delle malattie, della mortalità infantile. E questa proposta di legge vuol essere in ultima analisi una ricerca di provvedimenti per arrestare ed eliminare definitivamente il fenomeno mafioso per il quale, se si perde altro tempo, la Calabria rischia di strappare il primato alla Sicilia.

Autorevoli personaggi, e tra questi il procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, sostengono che sia sufficiente un programmato intervento della polizia o addirittura dell'esercito. La gravità dell'argomento non mi consente di ironizzare, in questa sede, su quest'ultima proposta. Se è vero che l'adeguamento degli organici di polizia, così come quelli della magistratura, ai bisogni eccezionali della regione, è uno strumento indispensabile nella lotta contro la criminalità, va però osservato che esso è finalizzato a reprimere gli effetti di questo male anziché a prevenirne le cause. Deve essere chiaro pertanto che la mafia potrà essere definitivamente debellata solo se e nella misura in cui lo Stato riuscirà a sradicare tutti quei fattori che ne hanno determinato la nascita e favorito e rafforzato lo sviluppo.

Di qui l'attualità della presente proposta di legge che si rimette al giudizio del Parlamento e che prevede l'istituzione di una Commissione *ex novo*, avendo nel frattempo la Commissione di studio per il fenomeno della mafia in Sicilia esaurito il suo mandato.

Mi è di conforto in questa presentazione il parere favorevole espresso, seppure

implicitamente, dal Governo nel corso di un recente dibattito, consenso che non è mai mancato alle precedenti due proposte di legge.

Ricordo che il Consiglio regionale calabrese si è fatto promotore di una vasta opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica di cui è emblematico il convegno svoltosi a Reggio Calabria sul tema « Mafia, Stato e Società » ed ha nominato una

sua commissione d'indagine la cui opera sarebbe tanto più efficace se affiancata da quella di una commissione di nomina parlamentare.

Onorevoli colleghi, nel presentare per la terza volta questa proposta di legge confido che essa sia approvata e che sia approvata presto perché ogni indugio rappresenta una ulteriore opportunità alla mafia per crescere e consolidarsi.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di accertare le cause del fenomeno mafioso in Calabria.

ART. 2.

I poteri della predetta Commissione sono quelli già attribuiti, con legge 2 dicembre 1972, n. 1720, alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia in Sicilia.

ART. 3.

La Commissione è composta da 9 deputati e 9 senatori nominati di comune accordo dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato su designazione dei rispettivi gruppi. Il Presidente della Commissione è nominato di comune accordo dai Presidenti delle due Camere.

ART. 4.

La Commissione deve esaurire i suoi lavori e presentare una relazione al Parlamento non oltre 6 mesi dal suo insediamento. Nella relazione dovranno essere contenuti suggerimenti e proposte concrete circa i provvedimenti che i competenti organi dello Stato dovranno assumere.

ART. 5.

Gli uffici ed i funzionari per l'organizzazione ed il funzionamento della Commissione sono messi a disposizione dai Presidenti delle due Camere.

ART. 6.

Le spese previste per il funzionamento della Commissione saranno ripartite in ragione del 50 per cento fra Camera e Senato e verranno iscritte nei rispettivi bilanci.